

Biblioteca Statale Isontina, Galleria d'Arte Mario Di Iorio
mercoledì 29 – giovedì 30 luglio 2015

SPAZZATURE “D'ARTISTA”. Installazione di Ernesto Paulin.
Blitz di 48 ore presentato da Cristina Feresin

Arte non – arte, arte
Pretesto per una riflessione sulla mia poetica

E' una denuncia, è quello che noi tutti vediamo e viviamo ogni giorno. Questa è un tipo di arte trasversale che ha un punto di vista più ampio e comprende anche la vita (cosa peraltro non nuova), a differenza dell'arte tradizionale più estetizzante, legata al bello e alla composizione formale.

Certamente dato che l'intervento è fatto da un artista, dentro alla denuncia metterà anche qualche elemento della sua evoluzione artistica. Voglio concentrarmi sul fatto che l'uomo è ormai immerso nel consumo e di conseguenza carico di scarti di ogni tipo. La plastica ha ricoperto la terra (vorrei citare Christo che negli anni Settanta del secolo trascorso ricopriva spazi enormi di terra, spiagge ed edifici) e non solo la terra, anche l'acqua (mari, fiumi, torrenti). Insomma sono preoccupato per il continuo inquinamento che l'uomo produce alla terra, all'acqua e all'aria.

E' una preoccupazione che ho da anni. Ho paura che l'uomo soffocherà immerso dagli scarti. Per questo ho deciso di fare questo intervento all'interno di uno spazio espositivo culturale-ufficiale, dove l'uomo esprime il suo spirito (e anche il suo corpo). Il rapporto spirito-corpo è vicendevole, c'è un continuo scambio fra il corpo e la mente. Anche l'artista senza manualità non riuscirebbe a dare forma alle sue idee.

L'idea del “blitz” è venuta perchè ho sentito un discorso fatto al volo da M. dopo la presentazione di una mostra a Gorizia, diceva: “Basta con queste solite mostre che durano 15, 20 giorni, un mese. Uno, due giorni dovrebbero durare!” e così mi è venuta l'idea dell'intervento-blitz che ho ritenuto una intuizione brillante e presa da me al volo.

L'idea è di portare dentro un luogo deputato alla cultura una sorta di provocazione ma anche di catarsi, cioè come dire: tu uomo leggi, studi, ti riempi di teorie e non guardi dove stai seduto, dove metti i tuoi piedi, cosa calpesti ogni giorno... Guardati intorno e non solo sulle belle teorie!

Mi piaceva anche riflettere su quello che eravamo cinquanta sessanta settanta anni fa e quello che siamo diventati oggi. Per esempio: il mondo contadino scomparso, con i suoi riti e miti, e l'essenzialità del vivere (qui si può citare anche Pasolini) e quello che siamo diventati oggi senza più spazi di silenzio e un continuo navigar a caccia di notizie, di informazioni... Un continuo parlare, vociare, chiacchiericciare di nulla presi nella rete come i pesci senza una vera libertà (come mi diceva un prete tanti anni fa: “Quando vedi che tutti vanno da una parte, tu devi andare dalla parte opposta”).

Se una persona è considerata artista, dovrebbe essere considerato in toto, perciò tutto quello che fa (con una certa intenzione) dovrebbe essere considerata arte (su questo argomento non c'è niente di nuovo, è già stato teorizzato più volte). Un'azione, un gesto,

non solo un prodotto vendibile è arte (mi viene in mente Joseph Beuys e la scultura sociale). Perciò l'arte è una pura comunicazione, spazia dove vuole, è completamente libera e può andare là dove di solito non ci si aspetta. E' imprevedibile, mobile, questa dovrebbe essere la vera arte. Il prevedibile non è creativo e perciò non è arte.

Ritornando alle spazzature: è un dato di fatto imprescindibile, perciò reale, che un artista etico, quale io sono, non può trascurare.

L'arte è conoscenza, non è abbellimento dei salotti, quest'ultima non vale niente, può diventare anch'essa spazzatura.

Un tempo mi consideravo un seguace del pensiero e dell'azione di Beuys e cioè come lui mi sentivo uno sciamano della nostra società, o meglio quello che era allora (parlo degli anni Ottanta-Novanta del secolo XX). Forse ancora oggi, quando agisco artisticamente in un certo modo sono dentro a quella visione del mondo. Questo sistema di pensiero lo definisco (e non solo io, perchè è già stato codificato) come un neo-romanticismo post-sessantottino. Io mi sono sempre sentito così, perchè per me quello che conta di più è l'etica e di conseguenza l'impegno sociale non prettamente politico legato a movimenti anche quelli antisistema che però parlano lo stesso linguaggio. Ho guardato nel mio lavoro all'uomo, alla sua condizione, a quella sociale (il primo *Homo Görz*, lo *Scolatoio*, e altro). Ho pensato sempre al disagio che una società sbagliata, poco comprensiva reca nelle persone sensibili ed emotivamente fragili. Di conseguenza ho sempre pensato agli animali e alla natura in generale. Il poco rispetto che l'uomo ha nei confronti della natura (l'uomo è comunque natura), all'arroganza nello scorazzare per strade, cieli e mari con splendide automobili, motoscafi e jet senza rendersi conto dei danni che reca. Tanto che in quegli anni giravo con la bicicletta, raccoglievo rospi e altri animali rinsecchiti dal sole sulle strade e li incollavo sui miei quadri. Povere creature indifese che per l'arroganza stupida soccombono ogni giorno sulle strade! Mi sentivo come loro, schiacciato dalla società, ingiusta e indifferente. Anche il gatto mummificato ha questa valenza: trovato in un camerone, pensavo a quanto ha sofferto prima di morire e così io l'ho raccolto, ripulito, curato ed elevato a qualcosa di sacro, ho tentato anche di ridargli vita soffiando attraverso delle cannule il mio fiato.

Anche l'apprendista sciamano per diventare tale deve provare ogni tipo di sofferenza, prove che rasentano la morte e solo così, se riesce a venirne fuori, potrà diventare sacerdote sciamano. Già Beuys in una conversazione con un filosofo del quale mi sfugge il nome, preconizzava in tempi non sospetti che in futuro saremo immersi nelle spazzature. Allora, che fare, c'è una soluzione a questo problema? Forse bisognerebbe ridurre i consumi, ritornare agli involucri di carta: riciclare, riciclare e riciclare. Fare delle confezioni biodegradabili e fare attenzione a tutti i gesti che facciamo ogni giorno, perchè a lungo andare sarà sconveniente per la nostra salute. Pesci che mangiano plastica, uccelli che fanno altrettanto e così via.

Ai ripari, ai ripari, altrimenti sarà la fine.

Anche a Dordolla, là dove ho vissuto per sette anni, avevo proposto di ripulire il territorio, in certe zone più nascoste è stracolmo di immondizie.

Alla fine il bene trionfa sempre sul male, perchè nel male non si sta bene, è segno di morte, di bruttezza e nella bruttezza l'uomo inaridisce. Il mio lavoro non è indice di morte, ma di vita. Vorrei che la natura fosse rispettata e di conseguenza anche l'uomo perchè è unico e irripetibile, è sacro così come sono sacri gli elementi della natura che ci nutre, i silenzi, la contemplazione, la parola, la mano, il contatto fisico, il bacio e perchè

no il sesso: sono momenti sacri e di grande dignità. L'uomo per salvarsi dovrebbe recuperare questi valori, perchè rappresentano la sua stessa stima e dignità. L'ipocrisia non salverà l'umanità, solo la verità, l'innocenza salverà il mondo.

Perchè non accogliere chi scappa da situazioni difficili, di morte, purchè egli rispetti chi lo accoglie come ospite e ne sia riconoscente.

Rispettare noi stessi, vuol dire rispettare anche tutto ciò che ci circonda e non solo il proprio giardino, ma quello di tutti, perchè tutti ne godiamo. Quello che è mio, è mio sì, ma fino ad un certo punto perchè è anche degli altri.

La terra appartiene a tutti (l'appartenenza come si sa è solo un'illusione). Noi nasciamo nudi, senza nulla e così moriamo allo stesso modo.

Dobbiamo rispettare quello che ci circonda per noi e per quelli che verranno dopo di noi. Vorrei dire, alla fine, a proposito della bruttezza: che l'arte ha la funzione di elevare l'uomo, di renderlo migliore ed è per questo che è bene creare degli ambienti più vicini a questo fine. L'uomo è quello che mangia, che vede, che sente e che tocca.

Ho sempre pensato che la realtà fosse magica, che quello che appare non è la realtà ma solo una parvenza della realtà.

Ho dipinto anche per conoscere ciò che non conosco, per esplorare la realtà che sfugge. Alla fine ciò che ho fatto finora è stato per un'esigenza: un qualcosa che avevo dentro e che dovevo scaraventare fuori.

UNA NECESSITA'.

Ernesto Paulin (all'anagrafe Paolini) è nato a Belluno l'8 settembre 1950. Dopo il servizio militare, nel 1973 ha frequentato per quattro anni la scuola di mosaico di Spilimbergo conseguendo il diploma di mosaicista. Per qualche anno ha eseguito mosaici a Milano, Monaco di Baviera, Düsseldorf e Parigi. Nel 1986 si trasferisce a Gorizia e come autodidatta inizia a dipingere ed a eseguire le prime installazioni. In quasi trent'anni di attività ha allestito diverse mostre e collaborato con gruppi di artisti impegnati nel sociale. Alcune sue opere sono possedute dalla Bsi.

Vive e lavora a Gorizia in via Baiamonti n. 10.